

una singolare contraddizione tra esigenze di specializzazione delle professionalità e tendenza a eludere ogni specializzazione, figure professionali di ingegneri come di architetti che cumulano tutti i ruoli, che svolgono mestieri diversi.

In conclusione la storia urbana di Torino pone alcuni interrogativi a periodizzazioni definite essenzialmente su vicende politiche, imprenditoriali o economiche. Se si guarda a modi di costruire la città, ancora (ma lo resterà sino ad oggi) «per parti», ad opera di attori che spesso usano lo spazio per affermare proprie autonomie anche rispetto all'impresa o ad una municipalità interessata ad affermare una nuova identità della città, Torino sfugge insieme alle immagini prevalenti e ai loro tempi (alla città dell'industria come alla Torino delle opere pubbliche fasciste), proponendo discontinuità e rotture complesse e discontinue.

Se si guarda ai modi di costruire, al dibattito (e alle sue retoriche) che sembra proporre, soprattutto negli anni Trenta, l'innovazione tecnologica come il terreno primario di investimento e di cambiamento, il sistema delle imprese edilizie e l'organizzazione dei cantieri generalizza quanto, su base ristretta, si era sperimentato negli anni Dieci e propone, come vero terreno di cambiamento, l'organizzazione, più che la sostituzione del lavoro con le macchine, aprendo una lunga congiuntura che arriverà sino alla fine degli anni Sessanta, sino alla fine della vera costruzione della Torino contemporanea.

Se si guarda ai modi di lavorare dei professionisti, ancora improntati alla mobilità di ruoli e di funzioni, non vi è quella discontinuità con i primissimi decenni del secolo e con gli anni della ricostruzione postbellica, che il soffermarsi solo sul modo di esprimersi dei protagonisti dell'avanguardia porterebbe a credere.

Se infine si guarda alle culture, quelle di Passanti e di Levi Montalcini, vicine a quelle di Morelli, Mollino, Becker, si scopre che si tratta di vere tradizioni *in fieri*, che non saranno mai interamente spezzate o peggio ancora negate, ma anzi proseguiranno ben oltre la guerra¹³⁶.

Non sono che tre tra i molti esempi della stratificazione dei tempi che le pietre e le strade di Torino fissano e propongono ad una riddiscussione non solo delle identità di questa città, ma anche dei protagonisti e dei valori che ne mutano la morfologia, gli usi, i protagonisti conosciuti o non ancora entrati in scena.

¹³⁶ Cfr. REGIS, *Gino Becker architetto* cit.; C. OLMO (a cura di), *Cantieri e disegni*, Allemandi, Torino 1991.